

Rosarno. Domenico Cacciola e Francesca Bellocco forse uccisi per una relazione sentimentale

Caccia aperta per gli scomparsi

Perquisizioni a raffica. Ad agosto trovato il bunker nella casa dell'uomo

di MICHELE INSERRA

ROSARNO - Il giallo delle sparizioni di Rosarno si infittisce sempre più. I carabinieri della compagnia di Gioia Tauro stanno lavorando incessantemente per far luce sulla scomparsa ad agosto di Domenico Cacciola, 59 anni, e di Francesca Bellocco, 43 anni.

Potrebbe trattarsi di un duplice caso di lupara bianca. Si sospetta che i due intrattenessero da tempo una relazione sentimentale extracongiugale. E per questo motivo avrebbero pagato a caro prezzo il rapporto affettivo. Ma al momento nulla viene escluso. Ogni minimo particolare, anche quello che in apparenza può sembrare insignificante, viene tenuto in debita considerazione. I militari hanno effettuato una serie di perquisizioni domiciliari da due mesi a questa parte.

Al rione San Leonardo, nell'abitazione dove Franca Bellocco risiedeva con il marito, il sorvegliato speciale Salvatore Barone, sono stati eseguiti i rilievi da parte dei carabinieri. Per la sparizione della donna il marito ha presentato denuncia a Padenghe sul Garda, in provincia di Brescia, dove la famiglia ha da tempo una casa. E quando la donna è scomparsa Barone si sarebbe trovato in Lombardia e per questo motivo avrebbe deciso di presentare denuncia ai carabinieri lombardi.

Grande attenzione è stata rivolta alla figura di Domenico Cacciola, già noto alle forze dell'ordine e pregiudicato per associazione a delinquere di stampo mafioso, estorsioni ed armi. Domenico è il fratello di Michele Cacciola, il padre di Maria Concetta, la



Domenico Cacciola

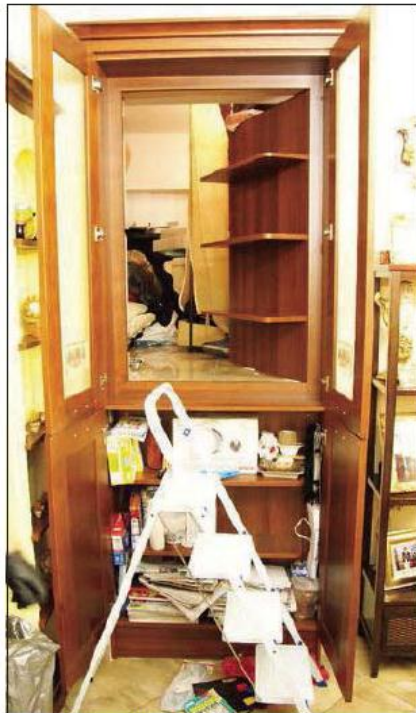


Francesca Bellocco

donna morta dopo essere stata costretta dai familiari a ingerire acido a seguito delle dichiarazioni rese alla Dda di Reggio Calabria.

Il 21 agosto scorso erano

trascorsi pochi giorni dalla scomparsa dei due. E scattò l'irruzione degli uomini dell'Arma in via Raffaele Sanzio, nell'abitazione dei coniugi Domenico Cacciola e



Il bunker scoperto pochi giorni dopo le due scomparse nella casa di Cacciola

Teresa D'Agostino, una casalinga incensurata di 57 anni. Dell'uomo nessuna traccia, tanto che la moglie avrebbe riferito ai militari di un allontanamento volontario

dell'uomo e non aveva pertanto presentato alcuna denuncia. Ma i carabinieri nel mettere a soqquadro l'appartamento si erano trovati di fronte ad una scoperta. Un

bunker per nascondere latitanti era stato rinvenuto dietro una credenza. Il rifugio aveva un'altezza di quasi due metri ed un'ampiezza di circa 20 metri quadrati al quale si accedeva attraverso una botola dalle dimensioni di 80x80 centimetri, che scorreva su cardini verticali e collocata all'interno di una credenza in legno incassata in una parete della cucina. Solo grazie all'occhio attento dei carabinieri si era arrivati ad individuare l'ingresso. Il nascondiglio era fornito di impianto elettrico perfettamente funzionante e di prese d'aria ed al suo interno erano stati posizionati vari armadi e suppellettili tra cui due letti. Alle pareti le solite immagini sacre.

Dopo un'attenta ispezione dei luoghi i militari avevano rinvenuto diverso materiale ritenuto di estremo interesse investigativo, tra cui binocoli visori notturni ed diversi libri sulle mafie, tra questi un libro dal titolo "Malavita" e poi una vera e propria rassegna stampa di articoli, molti dei quali pubblicati dal "Quotidiano della Calabria", sulle inchieste e sui processi delle famiglie di 'ndrangheta di Rosarno.

Il locale venne attentamente esaminato dagli specialisti della Sezione scientifica dei Carabinieri per verificare se in sito ci fossero tracce riconducibili alla presenza dei latitanti rosarnesi. Ma sono stati trovati elementi utili per far luce sulla sparizione del proprietario di casa. Le indagini continuano per far luce sulla vicenda, anche se sembrano ridotte al lumicino le speranze di poter ritrovare ancora in vita Domenico Cacciola e Francesca Bellocco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla chiusura del Festival anche Caruso, direttore dell'Agenzia beni confiscati

«Mafie, problema nazionale»

Il presidente di Avviso pubblico, Campinoti, a Lamezia Terme

di ANTONIO CHIEFFALLO

LAMEZIA TERME - Si è conclusa la quinta festa nazionale di "Avviso pubblico", l'associazione che ingloba le amministrazioni comunali in prima linea nella lotta alla malavita ed alla corruzione. Una due giorni ricca di presenze di primo piano provenienti dal mondo della politica, delle istituzioni e dell'associazionismo, il segno che una parte significativa della società nel suo complesso non intende arretrare di fronte alla devastante presenza delle mafie in Italia.

Proprio per questo la convenzione chi ussieri è stata dedicata agli amministratori sotto tiro e si è svolta in Calabria, dove si sono registrate negli ultimi anni il più alto tasso di intimidazioni del paese. Una premessa che non ha però impedito di tracciare un percorso «carico di buone speranze», come ha ripetuto con forza Andrea Campinoti, presidente di Avviso pubblico: «Non accetto l'idea che siamo tutti uguali. Ci sono amministratori che rischiano la vita per compiere il loro dovere e sono un esempio di impegno civile ed amore per la propria terra di appartenenza». Quindi il monito rivolto a tutti: «Le mafie sono un problema nazionale, guai a pensare che sia qualcosa



L'appuntamento finale col festival di Avviso pubblico a Lamezia

che riguarda solo gli altri». Un tema condiviso da Gianni Speranza, primo cittadino di Lamezia Terme: «Il contrasto alla 'ndrangheta è stata la stella polare della nostra azione amministrativa. Non è solo un fatto di etica morale, ma bisogna comprendere che sconfiggere la criminalità produce libertà e ricchezza». Poi l'annuncio: «Intitoleremo un ponte a Lea Garofalo, e lo faremo alla presenza della sorella».

Anche in questa giornata ha comunque tenuto banco la questione dei beni confiscati, considerata una delle armi vincenti nella lotta alla criminalità organizzata. A tirare le somme sull'ostacolo delle cose il prefetto Giu-

seppe Caruso, direttore dell'Agenzia nazionale che si occupa proprio dei beni confiscati: «Questa legge è stata un punto di svolta. Ha consentito di sferrare colpi durissimi. Rimane però il problema di cosa possiamo fare per dare aiuto agli amministratori nella gestione dei patrimoni sequestrati». Due le soluzioni: «Migliorare la legge e velocizzare le procedure. Ci sono anche delle possibilità di impiego immediato quale l'assegnazione delle abitazioni alle famiglie senza cassa».

A chiudere la festa nazionale, il vice ministro all'interno Filippo Bubbico, che non le ha mandate a dire, politici in testa: «Dobbiamo ave-

re il coraggio di ammettere che molte cose non vanno. Ci sono amministratori che guardano solo al loro ciclo elettorale, senza badare agli interessi della collettività. È possibile mantenere un ospedale per cinquanta parti l'anno? È concepibile che nelle regioni del Sud la spesa sanitaria sia di gran lunga superiore alle altre regioni d'Italia ed i servizi molto spesso inefficienti ed insufficienti? La società italiana deve ribellarsi a situazioni del genere». Bubbico ha poi sferrato, forse inaspettatamente, un duro attacco al sistema delle autonomie locali: «Si è concentrato troppone sulle mani di poche persone. I consigli comunali non hanno quasi più alcun ruolo, e le giunte dipendono in tutto dal sindaco. Non è difficile per i criminali trovare l'interlocutore da aggredire». Da qui nasce la difficoltà «di molti uomini coraggiosi che fanno fatica anche per la fragilità del sistema nel suo complesso». E tuttavia il viceministro conclude: «Siamo sulla strada giusta. Società civile, istituzioni e buona politica hanno messo in piedi un sistema che imporrà sempre di più il contrasto a tutte le forme di illegalità. La prima linea di tanti giovani è un segno di grande speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo con l'Ospedale di Vibo

Ictus, a Catanzaro arriva la Stroke unit

CATANZARO - Ogni anno in Calabria ci sono 5.000 nuovi casi di ictus. L'ictus cerebrale o stroke rappresenta la prima causa di invalidità, la seconda di demenza e la terza di morte nei paesi sviluppati come l'Italia. Ad oggi, gli interventi più efficaci, in questo ambito, sono rappresentati dalla creazione di unità dedicate al trattamento di questa patologia, le stroke unit, dalla somministrazione di farmaci, detti trombolitici, che disgregano il materiale che occlude i vasi cerebro-arteriali ed è responsabile dell'80% degli ictus, e da efficaci interventi di prevenzione primaria e secondaria.

Per dimensioni e impatto sulla popolazione questa patologia necessita di interventi volti all'istituzione di strutture dedicate alla gestione clinico assistenziale dei pazienti così da ridurre la mortalità e le disabilità che ne conseguono. Dopo l'esperienza vibonese, la dipartimento di Neurologia di Vibo Valentia, Domenico Consoli, sollecitata e voluta dal primario dell'unità operativa di Neurologia di Catanzaro, Umberto Cannistrà, con

il tramite del dimissionario direttore sanitario dell'Azienda ospedaliera "Pugliese Ciaccio" del capoluogo calabrese, Alfonso Ciacci, e del neo insediato Francesco Miceli, ha dato vita ad una collaborazione finalizzata al trasferimento del know-how e delle competenze da Vibo a Catanzaro a tutti i livelli professionali per varare e attivare, anche nel capoluogo, la Stroke Unit, reparto speciale, dedicato alle malattie cerebrovascolari e dotato di posti letto monitorizzati. Al suo interno cooperano medici (neurologi, radiologi, cardiologi), infermieri, tecnici della riabilitazione, logopedisti, assistenti sociali, tutti specializzati nella gestione dei pazienti con ictus all'interno di un percorso multidisciplinare volto al confronto educativo finalizzato alla formazione continua sia confronti in audit. All'interno di queste strutture dedicate è possibile somministrare il trattamento trombolitico per via venosa, che se somministrato nell'arco massimo di 4 ore e mezza, è capace di dare risultati eccellenti rispetto ai pazienti non trattati.

In Calabria

ogni anno

5000 nuovi casi

di